Andreina Acquarone

GLI ALBERI

Crepuscolo

È primavera ed io mi trovo in campagna. Mi guardo intorno, sono circondata da prati e boschi. Il cielo è terso, non vedo né case, né viandanti. Tutto è tranquillo, pertanto me ne vado a spasso, fermandomi ogni tanto per ammirare il panorama circostante e le montagne lontane che spiccano contro il cielo. Sono bellissime e fanno da sfondo a tutta la pianura che si stende ai loro piedi a perdita d'occhio. Vi sono boschi e pendii erbosi che salgono e scendono e che a tratti sono ricoperti di fiorellini selvatici.

A me la campagna piace, è bella e riposante in tutti i suoi aspetti, ma non vorrei viverci, perché quando scende il crepuscolo vengo colta dalla malinconia e da un senso di timore, non di paura fisica, ma dentro di me, specie quando sento i grilli cantare e il mormorio dell'acqua di qualche ruscello che scorre nelle vicinanze e soprattutto quando il chiarore lunare inargenta prati e boschi e sentieri, rendendo il tutto fatato e colmo di mistero nel silenzio che precede la notte. Il mio timore si accresce, per cui torno indietro verso l'abitato.

Alba

Al mattino, quando il canto del gallo annuncia l'alba e poi il sole fa capolino all'orizzonte, il mio timore svanisce e mi avvio

verso i boschi guardando a destra e a manca, in alto e in basso, onde scoprire un sentiero che porti nei boschi sovrastanti.

Ne trovo uno poco distante.

Giunta lassù, mi fermo per ammirare quegli alberi d'alto fusto irrorati di rugiada. È presto e regna ancora il silenzio e l'aria è fresca e pura.

Proseguo il mio cammino finché giungo nel folto del bosco, dove le piante sono fitte. Mi siedo sull'erba per riprendere fiato. Ad un tratto mi pare di sentire dei sussurri e vedo con sorpresa che le foglie si muovono, benché non ci sia un alito di vento. È strano, ma all'improvviso ho l'impressione di essere anch'io un albero e nel frattempo i sussurri diventano voci, provenienti da un passato lontanissimo. Esse mi chiedono: *Rammenti? Anche tu sei un verde albero come noi.*

No, non lo ricordo, rispondo io.

La foresta nera

Nello stesso momento, una pioggia di foglie mi avvolge come una carezza e di colpo mi ritrovo in una foresta buia e silente fra un intrico di piante. Nulla si muove né si vede, neppure il cielo, neppure uno spiraglio di luce, né astri, solo paurose tenebre e silenzio – *ed io ero un albero*.

Non so quanto tempo fosse trascorso, quando una voce tonante si levò imperiosa e comandò: *Sia la luce, e luce fu*.

Apparve il cielo azzurro, il sole, ed ogni cosa si colorò. Il nero era scomparso del tutto. Le foglie erano di tutte le tonalità di verde, fresche e rugiadose, i prati tutti coperti di fiori variopinti e tanti frutti apparvero tra le fronde degli alberi.

Il cielo si popolò di uccelli di ogni specie. Ruscelli, laghi e sorgenti erano colmi d'acqua limpida e fresca che scorreva allegramente. Iddio aveva creato il mondo, bello e meraviglioso.

Ed io mi svegliai tutta infreddolita, e non più albero ma donna. Era stato un sogno stupendo.

Avevo sognato la creazione del mondo e la voce di Dio.

E chissà, forse sono stata davvero un albero milioni di anni fa.

Un ricordo di tanti anni fa

Quel che ora descriverò non fu un sogno, bensì un'esperienza reale, durante una gita a Robella, paese natale di mio marito Albino. Ero ferma in una strada campestre, attendevo Albino che si era inerpicato su un pendio boscoso per raccogliere frutti selvatici e funghi. Nel frattempo io guardavo degli alberi sul limitare del bosco. Improvvisamente captai un qualcosa che non saprei definire, ossia: li sentii simili a me, amici. Mi parve di sentire le loro voci, sotto forma di fruscii che mi dicevano: Siamo simili a te, se ne avrai bisogno ti aiuteremo.

Si era levato un venticello fresco.

Nel frattempo sopraggiunse mio marito Albino e l'incontro finì. Anche allora pensai che forse ero stata un albero, milioni di anni fa. Può sembrare una favola, ma se fosse vero? Non so rispondere a questa domanda, ma in quel momento mi sentii davvero simile a quegli alberi di fronte a me.

Fu un'esperienza che non ho mai dimenticato, benché siano trascorsi molti anni da quel giorno. Non ho mai confidato questo

fatto ad Albino né a nessun altro, perché nessuno mi avrebbe creduto, ma è la verità, posso giurarlo.

Se poi un tempo sono stata davvero un albero, non potrò mai saperlo. Oggi però, alla mia veneranda età, riconfermo quanto ho scritto.

Ho scordato di riferire che fin da bambina, quando mi siedo sotto un albero, mi sento meravigliosamente bene e serena.